

Tema
Titolo n. 2
“Racconta una storia di resistenza”

Sono a casa sana e salva e sono certa che questo giorno non lo scorderò mai!

Sono Marta, ho quattordici anni e vivo in un paesino sulle colline di Andora.

Nell'arco di una giornata per me è come se fossero trascorsi anni.

Stamattina, quando mi sono alzata, ero ancora una bambina che pensava ai giochi e agli scherzi, adesso di colpo mi sento cambiata.

Ora sono altre le cose che mi infiammano il cuore, come la libertà e la pace.

Ero ancora assonnata quando ho sentito il campanello della bici di Don Gregorio che mi ha allertato.

Mamma in fretta ha aperto la porta; lo ha fatto entrare ed è andata a chiamare papà.

Don Gregorio e papà parlavano preoccupati, bisognava portare un messaggio ai ragazzi sui monti e dovevano farlo subito.

Al sentire quelle parole iniziai ad agitarmi.

Con quei ragazzi, con i partigiani, c'era anche Giulio, il fratello della mia amica Laura. Eravamo cresciuti insieme e per me era un amico molto speciale, anche se non era lo stesso per lui.

Il solo pensiero che fosse in pericolo mi faceva rabbrivire, così dissi che ci sarei andata io.

Subito mi presero per pazza, era troppo pericoloso, ma pian piano riuscii a convincerli.

Nessuno avrebbe badato a me, ero piccola, veloce e non davo sospetto.

I tedeschi pattugliavano la zona e se avessero notato qualcosa di strano mi avrebbero uccisa; dovevamo studiare tutto nei minimi dettagli.

Mamma creò un doppiofondo, con la stoffa, nella mia borsa e ci mise il messaggio, poi ricucì tutto per bene. Papà andò in dispensa e prese del pane, del formaggio e un salame e lo sistemò nella borsa.

Era tutto quello che c'era, ma di sicuro loro ne avevano più bisogno di noi. Don Gregorio mi diede un ciondolo con la Madonna della Guardia perché mi proteggesse.

Quando mi misi in marcia, mi fecero mille raccomandazioni.

Dalla mia missione dipendeva la vita di molte persone, non potevo sbagliare!

Nessuno doveva vedermi, c'erano spie ovunque. Dopo l'otto settembre tutto era cambiato.

Il cammino per arrivare ai monti era lungo: quattro ore in salita, passando per il bosco perché il sentiero era controllato.

Ad un certo punto sentii il rumore di un'auto; terrorizzata mi nascosi dietro ad un cespuglio, era una camionetta tedesca.

Per fortuna non ero sul sentiero; aspettai che se ne andassero e mi rimisi in marcia.

Ero stanca e mi facevano male le gambe e avevo paura, ma il pensiero di rivedere Giulio mi dava coraggio.

Finalmente arrivai lassù, gli uomini erano al casone sul monte, come mi avevano detto. Una sentinella li mise in allarme, ma io mi feci riconoscere con un segnale.

Eccolo, tra loro c'era Giulio, stava bene e per me questo era già un gran sollievo.

Mi fecero sedere, mi diedero dell'acqua e chiamarono il capitano: era un giovane uomo robusto, ma con lo sguardo dolce. Gli consegnai la borsa e gli dissi del messaggio, lui si allontanò e lo lesse.

Poi tornò, mi ringraziò e mi disse di tornare dal versante opposto, che era più sicuro.

La mia missione era compiuta, potevo tornare a casa.

Ero felice come mai prima d'ora; sentivo di aver fatto anch'io la mia piccola parte.

Giulio mi abbracciò e mi disse che ero stata coraggiosa; mi diede un bacio sulla guancia e mi salutò.

Gli feci scivolare la medaglietta di Don Gregorio nella tasca perché lo proteggesse come aveva fatto con me e corsi via.

Non potevo togliermi dalla testa la canzone che i ragazzi cantavano: "Fischia il vento, urla la bufera.....". Mi sembrava bellissima e mi faceva pensare al panorama che si vede dal casone, da lassù tutto sembra più bello.

In lontananza si vedeva il sole che splendeva sul mare calmo. Quello era il sole dell'avvenire della canzone.

Un futuro in cui sperare in un mondo migliore dove regnassero libertà e democrazia, conquistate a caro prezzo da Giulio e dai suoi compagni che hanno combattuto per tutti noi.